

## STUDI GARDENESI VII\*

### IL TRATTAMENTO SINTATTICO DEL PARTICIPIO PASSATO

#### § 1. Costrutto attivo intransitivo (ausiliari *vester* "essere" o *avèi* "avere").

##### 1) Costrutto con l'ausiliare *vester* "essere".

a) Il participio si accorda nel numero e nel genere con il soggetto semantico (logico), quando questo è anche il soggetto grammaticale, espresso, magari, con pronomi relativo.

Esempi: *n valgun fai me ie jbriscei ite* "mi sono sfuggiti alcuni errori"; *la festa ie drèt garateda* "la festa è riuscita bene"; *vo sèis unic a rujné de...* "siete venuti a parlare di..."; *i desastri (che) ie bele stac* "i disastri (che) sono già accaduti"; *speron che chisc lëures sibe ènghe tosc finei* "speriamo che anche questi lavori siano presto ultimati"; ... *sce les ne fòssa states te tublà a sosta* "...se non fossero stati al riparo nel fienile"; *n cont de chèsc possa chëla jënt vester resteda nmarueièda* "a questo proposito quella gente può essere rimasta stupita".

L'accordo sussiste anche nella forma inversiva (cioè sintagma verbale + sintagma nominale, oppure verbo + sintagma nominale + participio passato), sia quando l'inversione riguarda solo la parte finita del sintagma verbale, e il participio seguita ad essere collocato dopo il soggetto (sia pure sottinteso), sia quando anche il participio viene prima del soggetto.

Esempi: *bele abenëura ie la mujiga jita a suné te plu raions* "già di mattina presto la banda musicale è andata a suonare in più luoghi"; *ciuldi sèis-a tumedes te fai?* "perché siete cadute in errori?"; *nsci ie tumeda ora la léctrisc* "così la corrente elettrica è venuta a mancare"; *unìc ies-i i lauranc* "gli operai sono venuti".

#### Nota

È da segnalare un costrutto misto con soggetto *n* indefinito di III persona singolare (< \**unu*) e con il participio al plurale, quando è in questione la III persona (in gardenese la III plurale è formalmente identica alla III singolare, salvo lievi variazioni nel punto di giuntura con pronomi suffissi), ma solo se si tratta del verbo *vester*. Nella III inversiva plurale si interpone *-s-* tra *ie* "è; sono" e il pronome suffisso *-i* "essi"; quindi: *ie-s-i*, per praticità scritto usualmente *ies-i*, quando non anche *iesi*. Tale *-s-* si interpone anche nel caso che il pronome suffisso sia il sopraddetto *n* indefinito; dunque: *ie-s-n*, di solito scritto *ies-n*. L'analogia di struttura che acco-

\*) I precedenti *Studi gardenesi I-IV* sono apparsi in W. Belardi-P. Cipriano-P. Di Giovine-M. Mancini: *Studi latini e*

*romanzi in memoria di Antonino Pagliaro*, Roma 1984, pp. 269-349, il V in *Ladinia* 7, pp. 129-191.

muna *ie-s-i* e *ie-s-n* crea nel secondo una predisposizione a segnare il numero plurale, pur rimanendo la persona indistinta; ne consegue che al participio è assegnata la desinenza di plurale: *pona ies-n jic* "poi si è andati". Il tipo di accordo si estende anche ad altri tempi del verbo *vester*: *y dò che n fova stac te de plu luesc a ti cialé y se cunscidré jù plu sortes de luminaries* "e dopo che si era stati in più posti per vedere ed esaminare varie specie di illuminazione,..." . Laddove il costrutto italiano con *si* nel suo riferimento al plurale, ne ingloba anche la prima persona, ciò non può accadere nel gardenese data la differenza formale-funzionale tra *fova* "era; erano" e *fan* "eravamo".

b) Il participio non si accorda quando il soggetto semantico (logico) è posposto a guisa di appendice, e la frase inizia con un pronome (neutro) di III persona singolare, che fa da soggetto grammaticale.

Esempi: *l ie unì lauranc* "sono arrivati degli operai"; *l ie stat desastri* "ci sono stati disastri"; *l fova blucà sù na funtana* "era zampillata una sorgente".

Analogo fenomeno si ha nel caso di inversione della sequenza soggetto-verbo nella sequenza verbo-soggetto.

Esempi: *da vedlamënter dëss-l vester stat iló na cità* "anticamente lì deve esserci stata una città";<sup>1)</sup> *ie-l pa unì lauranc?* "sono arrivati operai?".

Nel caso che sia presente unicamente il soggetto grammaticale, e questo sia espresso dal pronome femminile di III persona *la*, si ha l'accordo nel genere: *y nsci ie-la nce stata* "ed è andata proprio così".<sup>2)</sup>

2) Costrutto con l'ausiliare *avëi* "avere".

Il participio resta invariato, qualunque sia la sua collocazione nella frase.

Esempi: *coche i à vivù ti tèmps dagiut passei* "come essi sono vissuti in tempi tanto lontani"; *chësta proibizion à valù* "questa proibizione è valsa".

## § 2. Costrutto attivo transitivo (unico ausiliare *avëi* "avere").

1) Il participio resta invariato in quattro casi.

a) Nella costruzione diretta.

Esempi: *ie ne é povester nia plu adurvà chësta parola* "forse non ho più adoperato questa parola"; *ël à fat miràculi* "ha compiuto miracoli"; *vo ëis fat duta chësta stredes* "avete costruito tutte queste strade"; *ël ti à dat vedli guanc* "gli ha dato vestiti vecchi"; *G. C. de Sëlva n à venciù una* "G. C. di Selva ne ha vinta una".

1) L. Runggaldier da Ferdenan, *Stories i Cianties per kei de Gerdeina*, Dispruch 1921.

2) Trovo nel *Calënder ladin per l'añ 1914* (p. 56, 59, 67) alcune locuzioni indicanti momenti cronologici, usate impersonalmente e senza pronomi neutro grammaticale: *sarà sta i ultimi de*

*mèi* "saranno stati gli ultimi giorni di maggio"; *sarà sta n valgun' enes do, na sada sëira* "saranno state alcune settimane dopo, un sabato sera"; *fova na sëira danter ëures* "fu una sera al crepuscolo"; *fova l'ann 1908* "era il 1908". Si tratterà di italianismi?; oggi si dice: *l sarà sta...; l fova...*

b) Quando il complemento oggetto è preposto in forma di pronome relativo.

Esempi: *i miràculi che èl à fat* "i miracoli che lui ha fatto"; *i ueves da Pasca che te nes es mpermetù* "le uova pasquali che ci hai promesso";<sup>3)</sup> *l se trata de lëures drët uriginei che n ne à perdrët mo mei drë udù te nosta valedes* "si tratta di opere originalissime che ancora non si sono viste quasi mai nelle nostre valli".

c) Nelle forme di inversione, sia in quella interrogativa, sia per complemento oggetto preposto.

Esempi: a) *ciuldì èis-a fat duta chësta stredes?* "perché avete costruito tutte queste strade?"; b) *na demustrazion à po fat na seconda grupa* "un secondo gruppo ha poi fatto una dimostrazione"; in un verso: *canche mi usc es audì* "quando hai udito la mia voce"; *chësta manifestazion à-n ënghe pudù udëi tla television* "questa dimostrazione si è potuta anche vedere in televisione".

d) Nelle espressioni riflessive (le quali esigono come ausiliare *avëi*).

Esempi: *autra rujnedes se à ntanà ite cun na fetra rion tl verzon nët dla rujneda ladina* "altre lingue si sono fatte largo con straordinario vigore nel lindo giardino della lingua ladina"; *la paroles milion y miliarda se à bele dagiut nciasà pra nëus* "già da molto si sono accasate qui da noi le parole milione e miliardo".

La stessa cosa si osserva nel caso di inversione: *sciche terza grupa se à presentà chëla di studafuech* "come terzo gruppo si è poi presentato quello dei vigili del fuoco"; *doppro se à-la mo lascià udëi* "dopo si è fatta vedere ancora".

2) Il participio si accorda in due casi.

a) Si accorda se nella forma inversiva il sintagma verbale inizia con il participio.

Esempi: *dac ti i à-l i guanc* "dati, te li ha dati i vestiti"; *fates les èis duta chësta stredes* "le avete fatte tutte queste strade".

b) Si accorda se l'oggetto viene anticipato rispetto al participio mediante un pronome di III persona.

Esempi: (*èl à stlut i ujes* "ha chiuso le porte", ma) *èl i à stluc* "le ha chiuse"; *i à-l pa stluc?* "li ha chiusi?"; *la cëura se l' à maiëda* "la capra se l'è mangiata"; *chëi che ne la à nia drë pratigheda* "quelli che non l'hanno ben praticata"; *da ani nca ne l' ov-i plu ududa* "da molti anni a questa parte non l'avevo più vista".

### § 3. Costrutto passivo (ausiliari *unì* "venire" o *vester* "essere").

1) Il participio si accorda nel numero e nel genere con il soggetto semantico (logico) quando questo è anche il soggetto grammaticale, sia pure

3) L. Runggaldier, op. cit., nota 1.



rappresentato dal relativo *che*. Lo stesso vale nel caso di inversione interrogativa.

Esempi: *vo sëis stac* (o *stai*) *laudei* "siete stati lodati"; *i lëures ie unic* (o *unii*) *fac* "i lavori sono stati fatti";<sup>4)</sup> *la statistighes che vën fates n con' de chësta materia* "le statistiche che sono condotte su questo tema";<sup>5)</sup> *ie pa unii i tlauc batui ite?* "sono stati i chiodi ribattuti?".

1.2) Verbi modali come quelli significanti "potere", "dovere" richiedono dopo di sé o l'infinito ausiliare *unì* e un participio accordato, oppure, in alternativa, due participi, l'ausiliare e il principale, entrambi accordati.

Esempi: *truepa operations pudëssa unì sparaniëdes sce...* oppure *...pudëssa unides sparaniëdes sce...* "molte operazioni potrebbero essere evitate se...". Altri esempi, da me trovati in testi scritti, di doppio participio sono: *per l ann sant pò* [nell'originale *po-n*, con anacoluto] *unida davaniëda la ndulgënza* "per l'anno santo può essere ottenuta l'indulgenza"; *sce stries y zecuta messova unides schivedes per si ridà y melulënza ala persona...* "se streghe e maga dovevano essere evitate a causa della loro cattiveria e malvagità verso l'uomo..."; *la gran santamaria* (nome di una pianta medicinale) *ie massa sterscia y messëssa unida scritta dant dal dutor* "la santa maria maggiore è troppo forte, e dovrebbe essere prescritta dal medico"; *davìa che posse mé unida dlibreda da n jëunn da maridé* "poiché io potrei essere liberata soltanto da un giovane non ancora sposato";<sup>6)</sup> *tla ruines dl ciastel muess-l vester truep grosc, che pò mé unii giavei ora da mesanuet* "nelle rovine del castello devono esserci molti denari che possono essere scavati solo quando è mezzanotte";<sup>7)</sup> *i tieres dëssa unii defendui* "gli animali devono essere difesi".<sup>8)</sup>

4) Come si vede, l'accordo riguarda anche il participio passato ausiliare; cf. ancora *la tudeschisazion de Gherdëina ne ie nia mé unida meneda inant...* "la tedeschizzazione della Val Gardena non è stata portata avanti soltanto..."; *i lëures fova unii fermei* "i lavori erano stati sospesi".

5) Si ha accordo anche nel costrutto "infinito dell'ausiliare + participio passato", retto da preposizione: *qualitëies che merita de unì premiëdes* "qualità che meritano di essere premiate". Per incidens sia qui ricordato che la proposta di Ferruccio Minach - Teresa Gruber, *La rujneda de Gherdëina*, 2<sup>a</sup> ediz. Urtijëi 1972, p. 66, di distinguere l'infinito della IV coniugazione con un accento acuto (*audi* "udire") e il relativo participio passato con l'accento grave (*audi* "udito") non ha avuto seguito (se applicata, forse avrebbe aiutato a evitare la confusione segnalata nel successivo sottoparagrafo 1.2.1.). Tale proposta, se vantaggiosa - ma certo poco pratica - sul

piano della lingua scritta, non trova motivazione sul piano propriamente linguistico. Sempre in fatto di scrittura, la norma largamente applicata, e suggerita anche da Amalia Obletter, *Grafia*, p. 26, di scrivere i plurali in *-ii* (siano essi di participi della IV, o di singolari in *-il*) con l'accento grave sulla vocale della penultima sillaba tonica (cioè *unii*) non avrebbe ragion d'essere, trattandosi di parole piane. Tuttavia, poiché l'uso mi sembra consolidato, sarà bene continuare a scrivere *-ii*, dacché quell' "i" favorisce la ricognizione visiva del profilo grafico del participio passato. Analoga giustificazione invece non si ravvisa per plurali del tipo *badii* (singolare *badi*); a mio avviso sarebbe meglio scrivere semplicemente *badii*.

6) L. Runggaldier, op. cit. nota 1, p. 5

7) *Kalënder ladin per l ann 1915*, p. 68.

8) *Gherdëina zacan y ncuei*, liber per la scoles mesanes, metù adum da A. Anderlan Obletter, Urtijëi 1979, p. 204.

Il costrutto con i due participi paralleli è in vigore da almeno un secolo, e non c'è alcun motivo di considerarlo scorretto. Si tratta di una assimilazione sintattica, che viene a costituire una caratteristica del gardenese. Da alcuni è però evitato e combattuto in nome della... logica, che è poi la logica della sintassi di altre lingue.<sup>9)</sup>

1.2.1) In certe pronunce il plurale maschile *unii* sembra ridursi a *uni*, così da confondersi con la forma di infinito. Ne vien fuori una forma morfologicamente "zero".

Esempi: *i fac ti ie uni dic* "i fatti ti sono stati detti" (con l'accordo normale si direbbe invece ... *ti ie unii dic*); *y cul tēmp ies-i uni mudei* "e col tempo sono stati mutati"<sup>10)</sup> Per adesso è difficile dire se si tratta di una vera e propria evoluzione morfofonologica in atto o di sporadici casi di "errore". La lingua letteraria non dovrebbe ancora sentirsi autorizzata a far uso di siffatta riduzione di *unii* a *uni*.

1.3) Si ha accordo anche nel caso di inversione dell'ordine soggetto-verbo.

Esempi: *tla "Usc" ie repurteda la rujneda* "nella 'Usc (di Ladins)' è riportato il discorso"; *tlo da nëus ie cunesciudes doi sortes* "qui da noi se ne conoscono due specie"; *plu dagiut fova duta la tratura nraviseda sun la tēma* "una volta tutta l'educazione era fondata sulla paura".

Come pure quando il participio è posto in testa: *amirei vën si pultrec sciche chël dl Papa Giulio II* "sono ammirati i suoi ritratti, come quello del Papa Giulio II".

1.3.1) A causa di una non corretta omissione del pronome neutro *l* anticipatore, ci si può imbattere in frasi nelle quali il participio non è accordato, se precede il soggetto e non è iniziale.

Esempi: *y po dëssa uni nsenià nce la religion tla rujneda de l'oma?* "e poi dovrebbe essere insegnata anche la religione nella lingua materna? (corretto sarebbe invece *y po dëss-l uni nsenià nce la religion...*, secondo quanto verrà detto nel § 3. 2; oppure *y po dëssa uni nseniëda nce la religion...*, secondo quanto è stato detto sopra nel § 3. 1. 3). La stessa osservazione può essere fatta per le due frasi seguenti tolte dalla "Usc" (inserisco la correzione tra parentesi tonde): *sce (l) ne nes vën recunesciù deguna cumpetënza* "se non ci viene riconosciuta alcuna competenza"; *l ie segur drët che (l) vënne fat tei lëures* "è certamente bene che questi lavori vengano fatti".

2) Il participio non si accorda con il soggetto semantico (logico) se questo viene posposto al sintagma verbale che si impernia pertanto sul pronome neutro (soggetto solo grammaticale).

Esempi: *l ie uni fat lëures* "sono stati fatti lavori"; *l vën fat statistighes* "si fanno statistiche"; *ulache l fova n iëde sta udù vel stria o zecuta* "dove una volta era stata vista qualche strega o maga"; *ulache l à pudù uni salvà doi persones* "dove due persone hanno potuto essere salvate".<sup>11)</sup>

9) Dell'origine di tale costrutto parlerò in *Studi gardenesi IX*, nella *Miscellanea di studi romanzi in onore di A. Roncaglia*, Roma 1986.

10) *La Usc di Ladins*, 1.5.1983, p. 8.

11) Nelle mie letture ho trovato però una eccezione: *l ti fova uni dac i inuemes Flich y Floch* "ad essi erano



Analogamente con inversione: *dan chësta dlieja ie-l po nce unì tenì la rujnedes ufizieles* "davanti alla chiesa sono poi stati tenuti i discorsi ufficiali"; *via per chësc ùltim inviërn ie-l unì giatà testimonianzes de...* "durante quest'ultimo inverno si sono avute testimonianze di..."; *pona univ-l ciaculà o cuntà ustories* "poi si chiacchierava o si raccontavano storie"; *dloncora ie-l unì fabricà grotes artifizieles* "dappertutto sono state costruite grotte artificiali"; *ora de chël vën-l tenì cursc* "oltre a ciò vengono tenuti corsi".

§ 4. Non sono affatto certo di avere preso in considerazione tutte le possibilità d'impiego del participio passato.<sup>12)</sup> Questo è un settore della grammatica del gardenese che finora non è stato trattato mai da nessuno.

Ad ogni modo, quanto fin qui detto può essere riassunto e formalizzato in schemi, la cui validità non può, ovviamente, che essere provvisoria, in attesa di correzioni e di ulteriori studi.

Per procedere a questa schematizzazione occorre fissare una serie di simboli, alla maniera usuale. Li elenco e li spiego, in ordine alfabetico.

[± ACCORDO]: presenza (+), assenza (–) di accordo del PP con il genere e il numero del soggetto semantico specifico (eventualmente anche grammaticale). Resta scontato che c'è accordo nel genere femminile e nel numero con il soggetto *la* soltanto grammaticale (semanticamente non specifico).

MOD: verbo modale finito (da evidenziare quando regge due PP di cui uno ausiliare).

OGG: oggetto.

OGGpron: oggetto espresso da pronomi di III ~ VI persona.

OGGrel: oggetto espresso da pronomi relativi.

OGGrifl: oggetto espresso da pronomi riflessivi.

PP: participio passato. In genere semanticamente autonomo e non ausiliare, ma talvolta anche ausiliare, sia nelle forme verbali composte, sia in presenza di verbi modali significanti "potere" e "dovere"; questi verbi reggono, per lo più, nel costrutto passivo un PP ausiliare, meno frequentemente un infinito, anche se una certa "logica" metalinguistica sembra esigerlo.

SN: sintagma nominale includente un soggetto (grammaticale e semantico, oppure soltanto semantico (logico), se nel contesto figura anche SOGGgr), anche se espresso da pronomi relativi.

SOGGgr: soggetto soltanto grammaticale e non semantico.

SOGGimp: soggetto impersonale pronominale e non semantico. Richiede la

stati imposti i nomi di Flich e Floch" (V. M. Demetz da Fëur, *La Mosules de Cuca*, Persenon 1970, p. 3 e 37). Nell'esemplare prestatomi da Frida Piazza trovo che nella seconda occorrenza Piazza ha corretto a penna *dac* in *dat*. Interrogata, Piazza mi ha confermato la necessità di questa correzione. Pertanto, queste due occorrenze in *Vizënz Maria Demetz da Fëur* vanno considerate veri e propri

errori di sintassi (o un caso particolare di accordo "ad sensum"?)

- 12) Ho trascurato di proposito i semplici casi di accordo "ad sensum" (tipo *gran pert de si lëures vën cunservei y mustrei tl museum* "gran parte dei suoi lavori sono conservati ed esposti nel museo"), poiché si tratta di una "violazione occasionale" che non tocca le ragioni interne del sistema dell'impiego dell'accordo.

III persona (singolare = plurale) nel verbo finito, ed eccezionalmente il plurale maschile nel PP.

*V*: verbo finito, che per il nostro tema può essere un verbo per "essere", "avere", "venire", oppure un modale seguito da uno di questi tre verbi all'infinito del tipo frastico "può avere costruito".

Non adopero SV (sintagma verbale), poiché qui importa evidenziare i SV che si risolvono in V + PP, ed esaminare il comportamento dei PP.

Per mera comodità del lettore che non sia abituato a leggere un tale tipo di schematizzazione, spiego i simboli alfabetici impiegati.

/: ciò che è collocato nella formula a destra della sbarra indica il contesto (frase o parte di frase, in astratto), nel quale si trova l'elemento a sinistra della sbarra, il quale elemento in tale contesto astratto viene simboleggiato con un tratto orizzontale —; se il tratto manca a destra della sbarra, significa che la collocazione dell'elemento è irrilevante, e ciò che è essenziale è soltanto la coesistenza di tale elemento con quanto è simboleggiato a destra della sbarra. Tutto quanto è a destra della sbarra è racchiuso tra parentesi quadre che segnano i limiti estremi del contesto.

[ ]: a destra della sbarra racchiudono uno o più contesti lineari; più contesti lineari, incolonnati e racchiusi tutti insieme tra parentesi quadre allungate in senso verticale, significano l'insieme di più contesti diversi in alternativa libera, nei quali si verifica, nel "luogo" indicato dal tratto orizzontale —, quanto è indicato dalla "regola" posta a sinistra della sbarra obliqua, e caratterizzata da una freccia collocata tra le due parti della regola. La presenza di uno o più contesti a destra della sbarra indica che la regola a sinistra della sbarra è "contestuale", cioè condizionata dal contesto. Delle regole appresso elencate la maggior parte è contestuale, solo la R1a è acontestuale; tuttavia ho ritenuto opportuno anche in questo caso indicare i contesti, perché la "collocazione" dello sviluppo della regola è condizionata; ad esempio non sono possibili [SN — V] e [— SN V] almeno nell'uso corrente.

→: riunisce i termini di una regola grammaticale e segnala con la sua direzione destrorsa il prodotto o sviluppo della regola: X → Y significa "modifica X nella forma di Y", nel nostro caso "morfologizza PP applicando l'accordo" oppure "senza applicare l'accordo", secondo che prima di ACCORDO ci sia rispettivamente un + o un —.

( ): racchiudono un elemento la cui presenza o assenza dipende dal tempo verbale selezionato o dalla scelta di un ausiliare modale; oppure un elemento assolutamente facoltativo come OGG nei verbi transitivi.

### Costrutto attivo intransitivo

$$(1) \text{ PP } / \begin{array}{l} a) \\ b) \end{array} \left[ \begin{array}{l} \text{avëi} \\ \text{vester} \end{array} \right] \rightarrow \text{ PP } \begin{array}{l} a) \\ b) \end{array} \left[ \begin{array}{l} [- \text{ ACCORDO}] \\ [+ \text{ ACCORDO}] \end{array} \right] / \left[ \begin{array}{l} \text{SN V —} \\ \text{V SN —} \\ \text{V — SN} \\ \text{— V SN} \end{array} \right]$$

$$(2) \text{ PP } / [\text{vester}] \rightarrow \text{ PP } [- \text{ ACCORDO}] / \left[ \begin{array}{l} \text{SOGGgr V — SN} \\ \text{V SOGGgr — SN} \end{array} \right]$$

### Costrutto attivo transitivo

$$(3) \text{ PP} \rightarrow \text{PP} [- \text{ ACCORDO}] / \left[ \begin{array}{l} \text{SN V} \text{ --- (OGG)} \\ \text{OGGrel SN V} \text{ ---} \\ \text{V SN} \text{ --- (OGG)} \\ \text{OGG(rifl) V} \text{ --- SN} \\ \text{OGG V SOGGimp} \text{ ---} \\ \text{SN OGGrifl V} \text{ ---} \end{array} \right]$$

$$(4) \text{ PP} \rightarrow \text{PP} [+ \text{ ACCORDO}] / \left[ \begin{array}{l} \text{--- OGGpron V...} \\ \text{...OGGpron V ---} \end{array} \right]$$

### Costrutto passivo

$$(5) \text{ PP} \rightarrow \text{PP} [+ \text{ ACCORDO}] / \left[ \begin{array}{l} \text{SN V} \text{ --- (---)} \\ \text{V SN} \text{ ---} \\ \text{SN MOD} \text{ --- ---} \\ \text{--- V SN} \end{array} \right]$$

$$(6) \text{ PP} \rightarrow \text{PP} [- \text{ ACCORDO}] / \left[ \begin{array}{l} \text{SOGGgr V} \text{ --- (---) SN} \\ \text{V SOGGgr} \text{ --- (---) SN} \end{array} \right]$$

$$(7) \text{ PP} \rightarrow \text{PP} [\pm \text{ ACCORDO}] / [\text{V (---) --- SN}]$$

Riassumendo, e preso "accordarsi" nel senso di uniformarsi per numero e genere con il soggetto semantico (logico) e non unicamente grammaticale (con il quale l'accordo è obbligatorio), possiamo stabilire provvisoriamente quanto segue. Con R seguito da un numero si rinvia alle sette regole ora esposte.

#### 1) Costrutto attivo intransitivo:

- a) ausiliare *avëi*; il participio non si accorda (R1a);
- b) ausiliare *vester*:
  - α) il participio si accorda (R1b);
  - β) il participio non si accorda se si riferisce a un soggetto unicamente grammaticale (R2).

#### 2) Costrutto attivo transitivo:

- a) il participio non si accorda (R3);



b) il participio si accorda quando si riferisce a pronomi di III persona in funzione di oggetto (R4).

### 3) C o s t r u t t o p a s s i v o :

a) il participio si accorda (anche il participio ausiliare, non di rado, dopo verbo modale) (R5);

b) il participio non si accorda se dipende da soggetto unicamente grammaticale (R6);

c) l'accordo è facoltativo (ma è preferibile) se il participio è collocato tra il verbo e il soggetto semantico e grammaticale (R7).

Il concordare di R2 con R6 ha motivazioni strutturali; del pari il concordare di R1a con R3, e rispettivamente di R1b con R5. Con riferimento alla fase che il gardenese sta attraversando attualmente, è ragionevole suggerire di applicare la R5 o la R6 al posto della R7.

## CONCLUSIONE

L'esame che ho condotto diacronicamente e sincronicamente sulla formazione del plurale (*Studi gardenesi V*) e sulle regole dell'accordo degli aggettivi e sostantivi (*VI*) e dei participi (*VII*) ha messo in rilievo aspetti finora mai considerati, ha evidenziato le tendenze conservatrici che hanno operato dall'Ottocento ad oggi, ma insieme ha indicato un gran numero di situazioni attualmente aperte a sviluppi futuri, di squilibri che attendono una sistemazione, provocati dalla coesistenza di situazioni vecchie e nuove - come in qualsiasi altra lingua - e ha anche portato alla luce forti contrasti di opinioni, nel passato e soprattutto nel presente, su questioni centrali della morfologia nominale e in parte della fonologia.

Cosa dire per il futuro?

Chi domani scriverà in gardenese, in forma letteraria, potrà certo trarre vantaggio da una valutazione personale dei dati qui raccolti e sistemati. Non potrà invece attendersi dalla mia sistemazione immediate e risolutive risposte a ogni domanda, soprattutto perché in molti casi non c'è una risposta univoca, o non si può dare a priori "la risposta migliore".

Anche le lingue letterarie si evolvono. Sono gli scrittori che di occasione in occasione le plasmano, e tanto meglio essi riescono se con l'esercizio hanno affinato la loro sensibilità linguistica e il loro gusto per la forma, sì da contemperare le contrapposte e apparentemente non armonizzabili esigenze della tradizione e della novità. Eppure ad essi spetta il compito di coniugare la libertà dell'espressione con i vincoli della storicità, il registro della scrittura con l'uso del parlato, avendo la mira verso un equilibrio artistico della forma che non sempre è facile raggiungere.

Qualsiasi suggerimento generico, teorico, di volgersi all'antico oppure al nuovo non avrebbe senso: a scegliere deve essere il libero ma coerente gusto di chi aspira a promuovere il successo di un gardenese letterario.